

Gaston e le stelle

(Beatrice Fantuzzi)

C'era una volta un signore innamorato. Questo signore aveva ottantatré anni, si chiamava Gaston e abitava in un paesino della Provenza chiamato Bateleur. Era innamorato, ma di cosa neanche lui pareva saperlo. Eppure ne sapeva tante di cose, Gaston. Ne sapeva perché era uno scrittore, ma non uno scrittore qualunque: scriveva delle stelle. Spiegava che cosa fossero, in che modi brillassero, come mai alcune di esse cadessero, come nascessero, vivessero e morissero. Spiegava, studiava, leggeva, osservava e cercava: il signor Gaston, forse, era innamorato delle stelle. Passava le notti in compagnia del suo telecopio a guardare le stelle e scrivere; si perdeva nel cielo rimanendo con i piedi per terra e sognava, sognava tanto.

Come succede a molti, anche Gaston amava una donna. Trovarla era stato ciò che di più bello gli fosse mai successo ed il suo nome, Izar, ne spiegava l'essenza. Izar, che nella terra dei baschi significa "astro", era diventata ben presto proprio questo: una stella. Era morta troppo giovane, lasciando il suo amato solo, con il ricordo di lei impresso nell'anima. Gaston non aveva amato più nessun'altra e passava la vita a guardare in su, a cercare qualcosa da amare più di lei. Non c'era mai riuscito.

Una notte senza luna il signor Gaston decise di non guardare le stelle dal suo terrazzo, ma di andare a sdraiarsi su un campo di lavanda, proprio come faceva con Izar. Attraversò Bateleur camminando lentamente e guardandosi intorno, come se stesse camminando su una terra a lui sconosciuta. I contorni delle cose cambiavano rispetto al giorno: il laghetto sarebbe potuto diventare un gigantesco specchio e gli alberi che lo circondavano un'impenetrabile foresta. Questa, per lui, era magia...e da vecchio ritornò bambino, immaginando mondi di fate, draghi, principesse e cavalieri. Così, pur sapendo che il mondo inventato da lui fosse irreale, sorrise.

Cammina cammina, il signor Gaston giunse al campo e attraversò le siepi di gelsomino intorno ai confini del terreno. Ammalciato dal profumo intenso dei fiori, l'uomo stese una coperta tra la lavanda e le siepi. Vi si sdraiò e, senza rendersene conto, chiuse gli occhi. Sentiva l'odore persistente dei fiori e vedeva solo il buio. Si addormentò. Non c'era nulla ad illuminarlo. Nulla, tranne Izar. Si fece strada in punta di piedi nei suoi sogni e vi si insinuò silenziosamente. Non avrebbe avuto altre scelte, a meno che non avesse voluto accecare il pover'uomo. Presto Gaston si rese conto di non essere solo, ma non chiese nulla. Uno come lui doveva solo dare risposte, non chiedere!

"Smettila di avere paura", sussurrò Izar con dolcezza.

"Io non ho proprio paura di niente" pensò Gaston. Sapeva di mentire, ma non aveva davvero idea di cosa lo spaventasse. Però sapeva qualcosa su sogni, aveva letto un libro di un tale che cercava di comprenderli. Non aveva capito nulla né di quel libro, né dei suoi sogni. Era quindi giunto alla conclusione che i sogni non volessero dire niente. Una conclusione che Izar non aveva mai condiviso.

“Tu hai paura eccome. Hai paura di ciò che non conosci. Perché studieresti tanto le stelle, se no?” chiese la donna.

“Studio per te, Izar. Voglio scoprire come e dove sei, riuscire a venire da te, starti vicino anche solo per un secondo. Un giorno sarò una stella anche io, ma lo sai quanto distanti brillano le stelle una dall'altra?” mentre concepiva queste parole, una lacrima bagnò il suo viso e cadde sulla coperta. “Quando sarò una stella, sarà finito tutto. Mi consumerò fino a spegnermi, a morire di nuovo. Non avrò più luce e non sarò con te.”

Izar cominciò a brillare un po' di più.

“Le stelle non sono come pensi tu. Le vedi come “corpi celesti”. Hai perfino scritto che le stelle cadenti non sono stelle! Come se potessi stabilire tramite lo studio cosa siano o non siano le cose che ti circondano. E non ti sei accorto che, nel cercare di cogliere la luce di qualcosa che non è tuo, ti sei spento tu”. Il ragionamento di Izar non faceva una piega. Cominciò a splendere sempre più intensamente, fino a diventare abbagliante. Il signor Gaston si svegliò non vedendo altro che luce. Il profumo penetrante dei fiori rendeva la situazione surreale: una notte, un vecchio, un campo e una stella. Dopo essersi svegliato, il signor Gaston rimase sdraiato sulla sua coperta, tenendo gli occhi bene aperti per aspettare l'alba. Vide il sole salire dall'orizzonte e imporsi lentamente sulle tenebre.

Quel giorno, Gaston decise di smettere di scrivere libri sulle stelle e iniziò a scrivere di ciò che vedeva nel buio. Scrisse di fate, draghi, principesse e cavalieri. Scrisse delle sue paure che prendevano forma al buio e le mise in luce. Imparò a tuffarsi nella propria fantasia e da vecchio ritornò bambino. Decise di smettere di dare definizioni alle stelle fino a quando non fosse riuscito a definire sé stesso, ma non smise mai di guardare in su. Si perdeva nel cielo rimanendo con i piedi per terra e sognava. Izar sarebbe stata sempre la sua luce, ma non l'unica. Era solo la sua stella, quella che gli aveva insegnato a brillare.